



DAL GIAPPONE CON AMORE Cittadini birmani manifestano a Tokio in occasione del 65esimo compleanno di Aung San Suu Kyi

→ **SEGUE DA PAGINA I**

Le elezioni del novembre 2010 non sono state né libere né condotte nel rispetto della legge e quindi non c'è da sorprendersi se il "nuovo" parlamento assomiglia al vecchio governo militare. Della classe dirigente del Paese fa parte l'ex generale Thein Sein, capo del principale partito filo-militare e alleato politico del generale Than Shwe. Di recente l'*Economic Intelligence Unit* ha così riassunto la situazione: «Anche se il termine non viene mai usato, il Paese resta una dittatura militare in tutto e per tutto».

Stranamente, tuttavia, molti Paesi sembrano disposti a chiudere un occhio. Alcuni Paesi democratici, quali l'India e la Germania, hanno accolto il rilascio di Aung San Suu Kyi nello scorso novembre come un segno che fosse giunta l'ora di allentare la pressione internazionale volta a determinare un reale cambiamento politico in Birmania.

La triste verità è che Aung San

Suu Kyi non è libera. Appena tre mesi dopo il rilascio, il giornale filogovernativo *New Light of Myanmar* minacciava che «nel caso in cui Aung San Suu Kyi e il suo partito dovessero continuare nell'attuale atteggiamento errato, andrebbero incontro ad una fine tragica». E dopo mesi di silenzio il governo non ha ancora concesso ai sei Nobel che ne hanno fatto richiesta e che hanno sempre sostenuto Aung San Suu Kyi il permesso di incontrare la loro collega Nobel per la pace a Rangoon. Non è una dimenticanza. È il segnale chiaro che per il governo l'opera di Aung San Suu Kyi in collaborazione con gli attivisti internazionali è una minaccia per lo *status quo*.

La Birmania continua a violare le leggi internazionali e non c'è motivo di pensare che la situazione sia destinata a cambiare. L'inviato speciale delle Nazioni Unite giunto in Birmania per valutare la situazione in materia di rispetto dei diritti umani, Tomas Ojea Quintana, è perfettamente consapevole di que-

sta realtà. In occasione dell'ultima riunione del Consiglio per i Diritti Umani, Tomas Ojea Quintana ha ribadito la sua richiesta di istituzione di una Commissione di Inchiesta dell'Onu in Birmania.

Questa iniziativa gode dell'appoggio della maggioranza delle donne birmane.

In rappresentanza di altre migliaia di donne, l'anno passato dodici coraggiose donne birmane si sono recate a New York per testimoniare dinanzi ad un tribunale internazionale e hanno parlato delle atrocità subite per mano della giunta militare birmana. Erano convinte che la loro testimonianza, che stando a quanto hanno dichiarato raccontava "storie all'ordine del giorno in Birmania", avrebbe contribuito a convincere l'Onu della necessità di insediare una Commissione di Inchiesta.

È triste dirlo, ma ad un anno di distanza la comunità internazionale non si è rivelata all'altezza del coraggio di queste donne. Non siamo all'alba di una nuova era in Bir-

mania. Al contrario la situazione è quella di sempre. Con i militari praticamente al potere, le donne e le minoranze etniche continueranno a subire le stesse atrocità per mano del "nuovo" regime civile.

È ora che la comunità internazionale dimostri che il nostro impegno a favore dei birmani non è inferiore a quello a favore dei movimenti filo-democratici in Libia. È giunto il momento di fare qualcosa di concreto. Non è più possibile rinviare l'istituzione di una Commissione di Inchiesta. Una tale commissione farebbe per la democrazia in Birmania molto più di qualunque "road map" concordata con la vecchia giunta militare.

(c) IPS

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Il coraggio delle donne

Jody Williams ha ricevuto il Nobel per la Pace; Tin Tin Nyo è Segretario della Lega delle Donne birmane